ATTUALITÀ

Influenza aviaria: un tormento per i cacciatori italiani

Testo di Angelo Blancato e di Martina Lando
Immagini Archivio Civico Museo di Storia Naturale di Jesolo

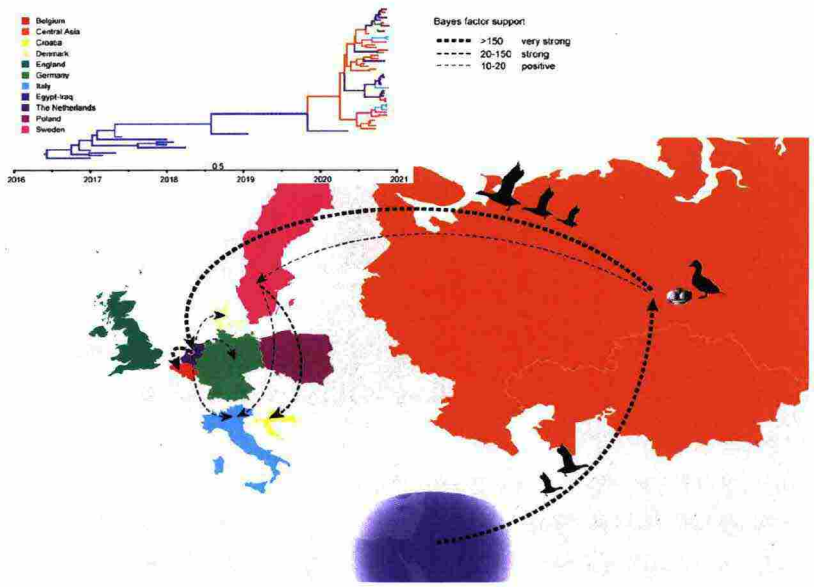
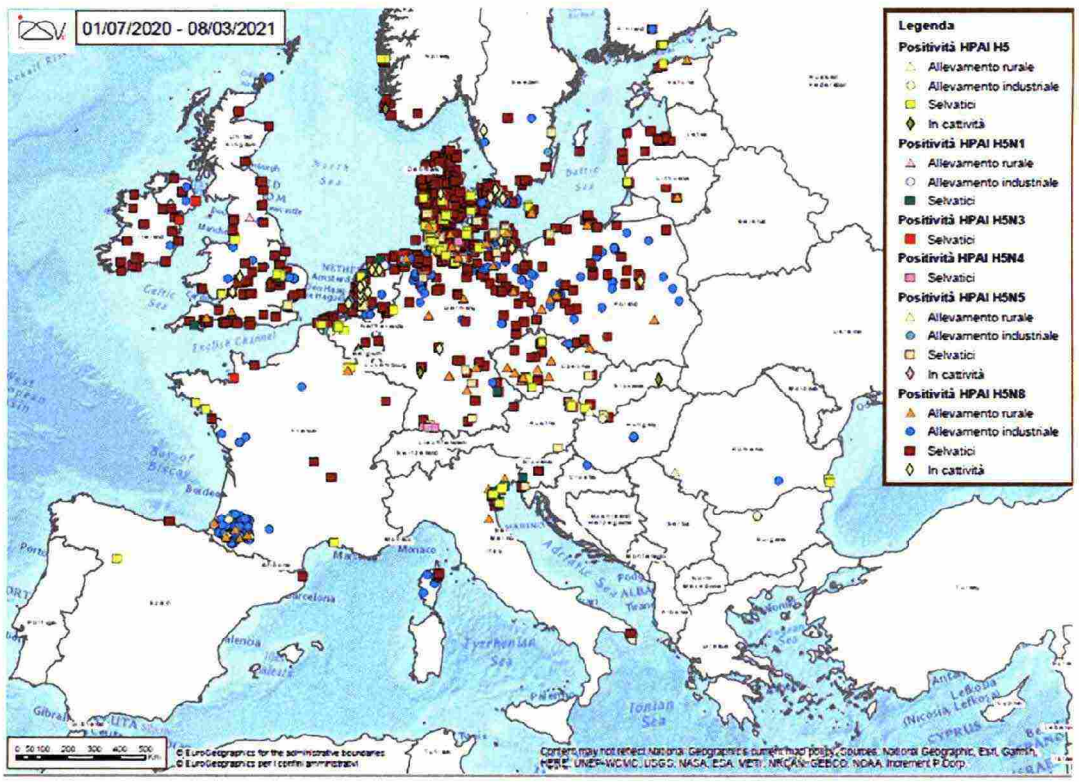


Grafico che illustra i probabili movimenti del virus tra l'estate e l'autunno 2020 (Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie).

L'influenza aviaria è un'infezione virale che colpisce diverse specie di uccelli selvatici e trasmissibile alle specie domestiche. È proprio nel nostro paese, in Piemonte, che questo virus nel 1878 venne identificato e descritto per la prima volta.

Durante tutto il secolo scorso fu poi riscontrata progressivamente la presenza di questa infezione nell'avifauna di tutto il mondo, già allora non si riteneva pericolosa in quanto ai focolai si dava scarso risalto. Fu poi dal 1996 che la situazione divenne più preoccupante: si svilupparono diverse epidemie a livello globale, tra le quali quella iniziata verso la fine del 2003 nel sud est - asiatico che colpì più di 150 milioni di volatili e a seguire nel resto dell'Asia e in Europa tra il 2005 e il 2006. Tutte queste epidemie verificatesi negli ultimi decenni sono state provocate dall'ampia diffusione di forme virali di aviaria ad alta patogenicità (HPAI). Importante è sottolineare che questa influenza non risulta essere un pericolo concreto per l'uomo, il rischio di infezione



Mappa che indica i casi di influenza aviaria registrati in Europa tra luglio 2020 e marzo 2021. (Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie).

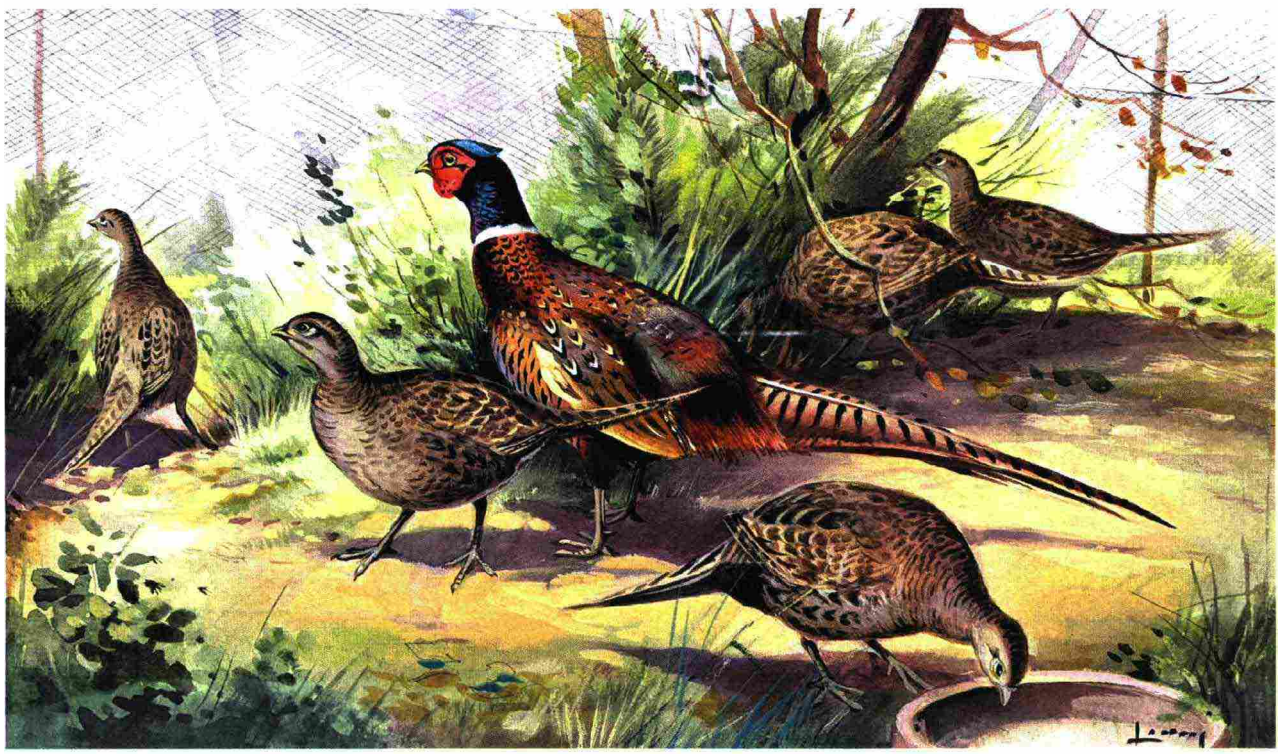
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970

Istituto Zooprofilattico

Esempio di allevamento intensivo di pollame.

è pressoché nullo. Soprattutto la trasmissione attraverso il consumo di carni avicole o uova non può avvenire se cotte adeguatamente. Gli unici e rari casi di infezione umana da influenza aviaria sono stati riscontrati in Asia, in seguito all'assunzione di sangue crudo d'anatra e/o di altri uccelli. Diventa di non facile comprensione la moltitudine di restrizioni e chiusure che hanno messo in sofferenza l'intero l'indotto legato agli allevamenti di selvaggina da ripopolamento o destinata al consumo alimentare. Purtroppo, sono ormai anni che migliaia di posti di lavoro sono a rischio, ci si riferisce soprattutto ai gestori di quella miriade di campi addestramento con sparo, aziende agro-faunistico-venatorie e quagliodromi. Non trascurabile è anche il danno arrecato alle mostre ornitologiche, organizzate dalle associazioni o federazioni legate agli allevatori amatoriali delle piccole specie da diletto o avicole. Conseguentemente anche l'uso dei richiami vivi (vedi le anatre germanate impiegate nella caccia agli acquatici) è stato più volte sospeso o vietato. Tutto ciò crea un elevato danno all'indotto commerciale, lavorativo e non pochi disagi a chi svolge pratiche venatorie specialistiche. Sarebbero sufficienti controlli sanitari con una certa periodicità in tutti quei piccoli allevamenti in cui si detengono richiami vivi o si allevano uccelli ornamentali. In questo modo si concretizzerebbe un'ottimale monitoraggio sia sanitario che profilattico. Va ricordato che proprio tra maggio e agosto 2020è stata accertata la presenza di nuovi diversi focolai di influenza sia tra gli uccelli selvatici che quelli domestici nella Russia occidentale e in Kazakistan. Per evitare il ripetersi di un'ampia diffusione del virus negli allevamenti avicoli, il Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDC - European Centre for Disease Prevention and Control) ha messo in allerta tutti gli stati dell'Unione Europea, suggerendo un rafforzamento dell'attività di sorveglianza e aumentando le misure di sicurezza negli allevamenti. Elemento da tenere in considerazione è la possibile diffusione dei nuovi ceppi virali tramite gli uccelli selvatici che migrano verso l'Europa. A partire da settembre 2020, nei diversi Paesi europei, si sono perciò eseguite delle verifiche e, dai dati che ne sono emersi, si può affermare che la maggior parte dei casi di aviaria riscontrati fosse distribuita nel nord Europa, in particolare in Germania, Danimarca e Paesi Bassi. Viene spontanea una riflessione: trattandosi di masse di milioni e milioni di uccelli migratori che due volte, dell'arco dell'anno,si spostano attraversando tutta l'Europa, dal paleartico superiore fino al



Suggestiva tempera di Roberto Lemmi che rappresenta fagiani in allevamento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970

Istituto Zooprofilattico

ATTUALITÀ

Cacciatore che esegue tampone cloacale.

continente africano, pare quindi fantascienza pensare di contenere la diffusione dell'influenza aviaria attraverso queste proibizioni o limiti. Sicuramente questo virus era già diffuso prima della sua scoperta e trovava terreno fertile negli allevamenti rurali o di bassa corte. Il problema in questo caso sono gli allevamenti avicoli intesivi, dove sussistono importanti assembramenti e strutture di stabulazione talmente congestionate da non poter garantire un adeguato controllo e isolamento dall'esterno. Questo dovrebbe essere il reale problema che andrebbe gestito e controllato. Per far fronte all'ultima ondata di aviaria, anche in Italia si sono attivati diversi istituti zooprofilattici, in particolare l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (Izsve) che svolge le proprie attività in tutto il Triveneto unitamente all'istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna (Izsler). A fine gennaio 2021 si sono verificati gli ultimi casi di positività al virus aviaria ad alta patogenicità (sottotipo H5 - H5N8): sono risultate infettate due gru coronate presenti in un allevamento a Lugo in provincia di Ravenna, che deteneva oltre a diverse gru anche dei polli per autoconsumo. Successivamente si sono riscontrati altri casi in due allevamenti a conduzione familiare, uno a Chions (PN) e l'altro in provincia di Padova, dove sono state attuate le misure di sicurezza e contenimento secondo la normativa europea. L'Izsler, assieme alla regione Lombardia, ha ritenuto indispensabile avviare un ulteriore programma di sorveglianza attiva per comprendere appieno lo stato di diffusione del virus tra gli anatidi selvatici. Sicuramente il controllo dell'avifauna soprattutto nelle aree in cui in passato vi era un elevato di rischio di infezione, permette di monitorare l'insorgenza di focolai negli allevamenti sia intensivi che estensivi di uccelli domestici.

Il progetto prevede un'attività di controllo fino alla fine della stagione venatoria 2020/2021: a questo scopo sono stati perciò selezionati 11 appostamenti fissi di caccia,distribuiti tra le province di Pavia, Brescia, Mantova e Cremona.Per ciascun sito sono state selezionate e formate persone ad hoc per eseguire, tramite dei tamponi, i campionamenti sugli esemplari selvatici vivi, cacciati o trovati moribondi. Questa iniziativa sottolinea l'importanza del ruolo e del coinvolgimento dei cacciatori in campionamenti da effettuare all'interno degli stessi appostamenti immediatamente dopo l'abbattimento dei selvatici. A quest'ultimi sono stati consegnati i tamponi cloacali che, una volta effettuati, andranno consegnati entro 48 ore ad Izsler insieme con le schede di conferimento.

Risulta comunque fondamentale la collaborazione degli allevatori, invitati dal Ministero della Salute, ad attuare delle regole basilari nei loro allevamenti così da scongiurare possibili focolai. Tra quest'ultime vi è ad esempio quella di evitare di mantenere il cibo e l'acqua all'aperto così da impedire che gli uccelli allevati entrino in contatto con specie selvatiche. Tant'è che è stata raccomandata la stabulazione all'interno di voliere con reti a maglia stretta.

Ancora una volta la disponibilità del variegato mondo dei cacciatori ed allevatori amatoriali si è posta a disposizione, mostrando piena collaborazione con le istituzioni.

Esempio di allevamento intensivo a terra

Voliere con starne "prontocaccia"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970

Istituto Zooprofilattico